

LA LEGGENDA DELLA PIRAMIDE DI CASTEL DI TUSA

Un bel giorno di questi tempi, un angelo di nome Angelo si ritrovò a guardare la Terra e ricordandosi di quando era un uomo, sentì forte l'impulso di ritornare giù a verificare se qualcosa era cambiato e in che senso.

Parlò, con il pensiero naturalmente, con il suo arcangelo, che gli fece notare che non era la prima volta che succedevano cose di questo genere, anzi venivano viste "dall'alto" con particolare interesse.

Ne avrebbe parlato con chi di dovere.

L'indomani celeste (non sappiamo quanto è lungo), l'arcangelo chiamò Angelo e gli disse :

"Ho parlato , *in alto* e nulla osta al tuo viaggio, ma dovrai lasciare sulla terra un segno tangibile della tua presenza. Potrai scegliere la località e le tue sembianze terrene, te la dovrai cavare con una dotazione di centomila euro". Angelo fu molto riconoscente per la opportunità che gli veniva data e si mise subito a pensare (come sanno fare gli angeli) alla sua missione.

Quando gli fu tutto chiaro disse all'arcangelo: " Sono

pronto". Non ebbe finito di pronunciare queste parole che si ritrovò esattamente, come aveva previsto , in Sicilia, vicino al mare, con le sembianze di un distinto signore di mezza età con cappello di paglia in testa, fascia al collo, giacca di lino bianca su pantaloni blu.

Stava guardando il mare in tempesta quando dalle onde spuntò una vecchia imbarcazione di legno di tanti colori, piena zeppa di persone di carnagione scura, uomini donne e bambini. Il loro sguardo era atterrito, le facce smunte, gli occhi arrossati per la salsedine e per il pianto.

La barca si arenò sulla spiaggia e Angelo vide con sollievo che un gruppo di persone correva loro incontro... per aiutarli...pensò.

Poi vide che queste persone, in divisa, dopo averli aiutati e coperti, li facevano mettere in fila e di forza salire su dei pullman grigio verdi. Alcuni cercavano di fuggire, ma venivano ripresi tra un gran vociare. Solo un ragazzo riuscì a nascondersi sotto un cartone e così, quando il pullman fu partito, si ritrovò solo sulla spiaggia.



Angelo lo avvicinò e il ragazzo stanco e avvilito cadde in ginocchio davanti a lui.

Angelo lo aiutò ad alzarsi e coprendolo con la sua giacca lo portò in una trattoria lì vicino facendolo rifocillare e rasserenare. Camminarono assieme, senza quasi parlare, ognuno assorto nei suoi pensieri. Si sedettero su una panchina del giardino comunale del paesino che stavano attraversando e subito sentirono un gran vociare. Da un cantiere uscì correndo un uomo, inseguito da altri due che dopo essersi fermati gli gridarono di non farsi più vedere. L'uomo era sconvolto e disperato si andò a sedere nella panchina di fronte e tenendosi la testa tra le mani iniziò a singhiozzare. Angelo gli si avvicinò e dopo avergli posato la mano sulla spalla gli chiese se poteva essere di aiuto. Era un asiatico che era stato mandato via dal cantiere, perché chiedeva di essere assunto regolarmente e non di lavorare in nero. Ora erano tre a camminare per la strada del paesino e, se pur nel silenzio, si sentivano confortati l'uno dalla presenza dell'altro.

Ad un angolo notarono un tizio che dopo aver fermato la macchina non sapeva cosa fare, come se fosse in uno stato confusionale. I tre si guardarono e Angelo avvicinò l'uomo che appena lo vide sorrise come se lo avesse riconosciuto. Quest'ultimo aveva perso il suo lavoro, la moglie lo aveva lasciato e non aveva dove andare a dormire. I quattro salirono in macchina e si avviarono verso il mare. Lì, proprio in riva al mare, c'era uno strano albergo e Angelo prese quattro camere. Dopo una notte di riposo ed una abbondante colazione i tre uomini più Angelo si sentivano veramente meglio ed in grado di guardare il futuro con ottimismo. La forza derivava dalla solidarietà reciproca e dalla accoglienza di Angelo.

Presero la macchina e salirono sulla collina. Che meraviglioso panorama.

Angelo disse: "Dobbiamo fare qualcosa che ispiri speranza a tutti quelli che la vedono. Abbiamo centomila euro e noi stessi". L'uomo della macchina disse: "La perfezione è rappresentata dal tre"

LA PIRAMIDE "38° PARALLELO"

L'imponente "Piramide" deve il nome "38° Parallelo" alla sua collocazione su una altura nel territorio di Motta d'Affermo (Messina) che guarda il mare e le "Isole Eolie" e, sullo sfondo, gli scavi archeologici dell'antica città di Halaesa. Sullo stesso parallelo, nell'altro emisfero, passa il confine tra "Corea del Nord" e "Corea del Sud", quasi a voler riequilibrare la tensione conflittuale di un luogo con la sacralità dell'Arte.

La "Piramide" ammonisce la coscienza degli uomini. La struttura della Piramide, un tetraedro cavo dell'altezza di 30 metri, è stata realizzata con centinaia di lastre in acciaio corten: uno speciale materiale che a contatto con l'aria si ossida e assume un colore bruno intenso.

Al tramonto i raggi del sole calante accendono di rosso l'acciaio bruno e la luce penetra all'interno della scultura attraverso un taglio sullo spigolo orientato ad Ovest, in direzione della rocca di Cefalù.

Al crepuscolo la Piramide rende la sua funzione di "eremo laico che invita l'Uomo al risveglio della Coscienza".

L'opera ha un suo movimento interiore e "parla" poiché le giunture d'acciaio, rese incandescenti dall'esposizione al sole, risuonano quando la temperatura del metallo si abbassa, restituendo quelle che Presti ama definire "sonorità cosmiche, vibrazioni di Conoscenza"

Il centro della Piramide si completa con delle antiche pietre ferrose, corrose dal mare prima che le acque si ritirassero dall'altura, ritrovate durante gli scavi di sbancamento e ricomposte per la realizzazione della spirale all'interno dell'opera. In questo modo l'artista recupera le due forze opposte: l'orizzontalità attraverso la spirale - che segna il ciclo vita-morte - e la verticalità dell'asse cielo/terra che nascendo dal centro della spirale, si ricongiunge al vertice della Piramide

IL RITO DELLA LUCE

Nei giorni del Solstizio d'estate, in cui le ore di luce superano quelle del buio, coloro che partecipano al Rito della Piramide scelgono sempre il trionfo della luce. Il Rito è un percorso fisico che diventa metafora di un percorso spirituale.

Dopo aver attraversato il tunnel sotterraneo lungo trenta metri, nel buio totale, timorosi di cadere, si arriva nel cuore della Grande Madre Piramide. Quando poi si "ri-esce" il tunnel appare diverso, non più buio, ma luminoso e in fondo si vede la luce del sole raggianti. È come un venire alla luce, una "ri-nascita". Infatti, varcando il pesante portale d'accesso, si dà inizio ad un viaggio dentro la propria coscienza.

Un'esperienza sensoriale che dalla luce del mondo esterno porta alla luce pura, quella dei raggi che,

penetrando attraverso la fessura a ovest della scultura, illumineranno le anime dei viaggiatori purificate dall'ascolto della parola poetica. Il tempo della visita all'interno della Piramide sarà scandito dall'ascolto di una poesia, al termine della quale si uscirà, sempre rispettando il silenzio, ritornando dal buio del tunnel alla baluginosa luce esterna.

Un viaggio luce/buio/luce, morte/rinascita, materia/spiritualità che è poi il messaggio stesso dell'opera del maestro Mauro Staccioli. Una volta fuori dalla Piramide, "rigenerato" dal Rito della Luce, il viaggiatore potrà ammirare dall'altura il paesaggio sottostante che si impone per la sua bellezza universale: il mare e le isole Eolie, il vulcano di Stromboli e in basso sulla costa gli scavi archeologici dell'antica città di Halaesa.

L'asiatico disse: "Il metallo è la materia del futuro"

Il nero preso da ispirazione disse: "La punta della lancia rivolta verso l'alto ci collega con le forze del cielo".

Angelo restò un poco a meditare e poi incominciò a camminare in tondo girando attorno ai tre uomini.

Improvvisamente si arrestò e disse: "Bene farò un disegno di una strana costruzione, ognuno di voi avrà un compito da portare a termine e alla fine decideremo cosa sarà di noi".

Al primo uomo toccò l'acquisto dei materiali, all'asiatico spettò la gestione del cantiere e degli operai, al terzo uomo la gestione dei mezzi e il pagamento di tutto il necessario. Angelo stava seduto su un pietrone e sorridendo vedeva realizzarsi il progetto.

Ogni sera i quattro si riunivano e commentavano con entusiasmo l'andamento dei lavori, ma nessuno osava chiedere lo scopo della costruzione e il proprio destino.

Un bel giorno Angelo disse: "Ora tutto e pronto, abbiamo realizzato il nostro progetto: sono tre facce come il numero tre che è perfezione, la struttura è di acciaio speciale che non si corrode con il tempo, la struttura è

rivolta verso il cielo con una punta" *Abbiamo realizzato una piramide.*

E' il simbolo della bellezza, esprime l'equilibrio e la ricerca della verità, è una sintesi perfetta tra immanenza e trascendenza.

Essendo stata costruita da persone rifiutate dalla cosiddetta "società dei consumi" è anche il simbolo del rifiuto della sopraffazione e della prepotenza.

I tre principali artefici dell'opera si presero per mano e dichiararono che avrebbero girato il mondo per fare riconoscere il messaggio della piramide a tutti quelli, e sono tanti, che lo avevano dimenticato.

Angelo a quel punto ritornò in paradiso e fu contento di avere contribuito a riaccendere sulla terra una fiammella di amore e di avere lasciato un simbolo di pace che tutti possiamo vedere guardando la collina sopra Castel di Tusa.